

sulla statua dell'apostolo Paolo, che stava davanti alla chiesa di S. Pietro e gridò verso il papa: Bastardo sodomita, pei tuoi peccati Roma sarà distrutta; conféssati e convértiti. Se tu non lo vuoi credere, fra quattordici giorni lo vedrai.¹

Per i Romani un tale profeta non era una novità: già nell'estate del 1525 un eremita aveva loro annunciate le sue strane visioni.² Le profezie del nuovo nunzio di sventura, che è noto sotto il nome di Brandano, superavano però sotto più aspetti quanto fino allora era accaduto. La comparsa di questo fanatico è un episodio sommaramente caratteristico di quell'epoca agitata. Bartolomeo Carosi, nominato Brandano,³ era oriundo di Petroio nel Senese. Dopo d'essere vissuto per lungo tempo malamente nel mondo, ad un tratto si convertì e si dedicò come eremita a rigorose penitenze. Più tardi abbandonava la sua solitudine e recavasi nelle città della sua patria per rinfacciare agli abitanti la loro condotta peccaminosa. Scoppierebbe la collera di Dio; guerra, peste ed altre tribolazioni sarebbero le conseguenze della corruzione generale. Questo era dovunque il contenuto delle sue prediche penitenziali. Talvolta nel suo fervore parlava anche in poesia.⁴ Probabilmente più ancora delle sue prediche e profezie influiva il suo esteriore. Il profeta girava attorno scarsamente vestito, scalzo e con una lunga capigliatura rossa, che arruffata penzolava sulle spalle. Il suo corpo era muscoloso, ma dimagrato dai digiuni, il viso pallido, solcato di grinze, gli occhi verde-gialli infossati dalle lagrime e

¹ Vedi la relazione spagnola sul sacco presso VILLA, *Asalto* 141.

² Ofr. la ** relazione di G. de' Medici del 29 luglio 1525 nell'Archivio di Stato in Firenze. REUMONT III 2, 192 identifica a torto il primo profeta con Brandano; l'autore della *Neuwe zeyttung* (sulla cui credibilità vedi SCHULZ 44) distingue chiaramente fra i due diversi profeti, così pure il SANTORO 7. Del primo profeta parla anche il Canossa in una * lettera del 5 agosto 1525, nella quale egli manda alla regina di Francia «una profetia de uno romita che sta a Roma, il quale ha predite molte cose che sono state vere et maxime in le cose del re». Biblioteca comunale di Verona.

³ G. B. PECCI (*Notizia s. vita di Bartol. da Petrojo chiamato Brandano* 2^a ed. Lucca 1763) si appoggia fra l'altro su A. BARDI, *Storia di Siena* (Ms.). Ivi (5) la conversione è posta nell'anno 1526, con che è del tutto esclusa la identificazione col profeta del 1525. Il Pecci dimostra, che l'affermazione, che l'arcivescovo di Siena avrebbe permessa nel 1614 la venerazione del Brandano, è una favola. Questa affermazione si trova accanto ad altre storielle nella * Vita del Brandano, che va sotto il nome di C. TURI, nel *Cod. 3212* della Biblioteca Casanatense di Roma cfr. *Ibid. Cod. 1205 e 2627*). Frammentariamente questa * Vita si trova anche nel *Cod. Palat. 680* della Biblioteca nazionale di Firenze. L'autore è un ardente adoratore del suo eroe, nel quale ei vede un santo e un vero profeta. Dal punto di vista opposto si trova l'autore dello scritto citato in MORENI, I, 111. Ulteriore letteratura sul Brandano presso ORANO I, 247. n.

⁴ CRESCIMBENI, *Comment. intorno alla volg. poesia* II, 195. TIRABOSCHI VII 5, 215. RUTH, *Poesie* II, 491.